

Foto di Tony Vece/Ansa



I sette operai sul tetto dell'azienda

# Melfi, la fabbrica modello «smontata» giorno dopo giorno

Alla Lasmè in 174 rischiano di perdere il posto. In sette sono saliti sul tetto «Ci dicevano: non vi preoccupate, andate al mare». Il ruolo di Fiat

## Il reportage

FELICIA MASOCCO

INVIATA A MELFI  
fmasocco@unita.it

I guardiani mandati in ferie tutti insieme e sostituiti dai vigilantes, non era mai successo prima. Camion che si aggiravano nottetempo. Telecamere montate in fretta su tutto il perimetro aziendale. Un dirigente andato via a fine turno e visto torna-

re nella notte con tre tecnici estranei allo stabilimento. Anomalie. Perché quel sopralluogo alla chetichella? Tranquilli, va tutto bene, «andate al mare».

Il manager della Lasmè di Melfi lo ha ripetuto fino all'ultimo, cercando di essere convincente. «È andato anche a mangiare la pizza con gli impiegati, il 29 luglio, come se niente fosse». Ma chi dei lavoratori della fabbrica lucana al mare poi ci è andato, è dovuto tornare anzitempo e unirsi ai compagni che messi in allarme dalle troppe «anomalie» presi-

diavano lo stabilimento per evitarne lo smantellamento. Non era infatti chiuso per ferie, ma per cessazione dell'attività, per liquidazione.

**Erano i primi di agosto.** Il 7, mentre i lavoratori erano in assemblea davanti ai cancelli, è arrivato il postino con la raccomandata che comunicava l'avvio della mobilità per 174 dipendenti. L'ha presa Vito, della rsu aziendale, l'ha letta davanti a tutti e si è messo a piangere. Ora Vito è su un tetto di metallo che il sole arroventa, con lui altri sei compagni. Ri-

fiutano di farsi visitare da un medico, cui non resta che raccomandare di bere molto, bagnarsi la testa, mangiare frutta. Non scenderanno fino a quando le procedure di mobilità non saranno ritirate. Ed è quello che oggi i lavoratori diranno nella riunione convocata in prefettura e nel corteo che si tiene a Potenza. Gli altri colleghi sono nel piazzale, presidiato notte e giorno. «Siamo costretti alla protesta scenografica, altrimenti di noi nessuno parla» dice Laura. Anche lei è nella rsu, ha 32

### Silenzio

Nessuno parla di noi  
Siamo costretti alla  
protesta scenografica

### Tavolo

Oggi riunione  
in prefettura e corteo  
a Potenza

anni, una figlia di 5 e una consapevolezza amara. «Le veline, il Grande fratello, la frivolezza sì che vanno forte. Oppure la drammatizzazione. Della gente normale, del lavoro vero non importa».

**Quella della Lasmè** è una storia emblematica, soprattutto in tempi in cui va di moda parlare della partecipazione dei lavoratori alla vita dell'impresa e di «complicità» dei sindacati. È una storia che descrive un'altra realtà. Non solo perché in 174 rischiano il posto di lavoro, (il 60% sono donne). Ma per il comportamento dell'azienda, così come lo raccontano i lavoratori. «Durante le ferie hanno chiamato mio marito e gli hanno detto che il suo rientro era fissato per il 26 agosto», racconta Adele, 31 anni. Lavora alla Lasmè, come Michele, anche lui è tra i sette sul tetto. Tiene una carrozzina con dentro Christian, due mesi appena, il fratello Antonio 5 anni è lì vicino. «Un bimbo appena fatto, un mutuo da pagare, le piccole cose che ti potevi permettere con il doppio stipendio. E ora?».

Aggiunge: «Non solo viviamo il dramma di perdere il lavoro in due, ma abbiamo anche dovuto subire la beffa, siamo stati presi in giro». Il modo in cui sono stati trattati, la pervicace negazione dell'evidenza da parte dell'azienda, brucia per i lavoratori più del sole inclemente. Racconta Francesco: «Dopo diversi mesi di cassa integrazione, in primavera hanno cominciato ad aumentare la produzione, hanno aggiunto un turno perché, dicevano, lo chiedeva la Sata».

La Sata è la Fiat di Melfi, il piano-